

## Conclusioni (sezione archeologica)

Prima di ogni conclusione, devo proprio ringraziare, e credo senz'altro di poterlo fare anche a nome di tutti i partecipanti, gli organizzatori di questo convegno, Simona Modeo, Calogero Miccichè, Luigi Santagati e tutti i loro collaboratori. Un convegno direi pienamente riuscito, nell'organizzazione e nella generale concezione, e ricchissimo di nuovi spunti, il che contribuisce a renderlo decisamente importante.

Ora, più che una vera e propria conclusione, vorrei fare qualche considerazione finale, ripercorrendo un po' alcuni degli interventi che hanno riguardato più specificatamente gli aspetti archeologici.

Purtroppo non c'è stato, per cause di forza maggiore, il contributo di La Torre sulla città ellenistica, che avrebbe dovuto essere un po' il punto di riferimento attorno al quale ruotava anche il mio, che era proprio sulla non città. Abbiamo potuto comunque veder bene l'importanza di questo stretto rapporto città-campagna anche nelle belle relazioni specifiche su Halaesa, tenute da Lorenzo Campagna, Aurelio Burgio e Nicola Cusumano. Infatti Lorenzo Campagna ci ha mostrato il modo di porsi delle élites locali, con un evergetismo che in Sicilia resta tutto sommato abbastanza limitato, stando alle attuali conoscenze; Aurelio Burgio si è soffermato su alcune questioni di metodo: dalla casualità dei rinvenimenti di superficie, aumentata, nel caso delle monete, dal sempre più pesante uso clandestino di metal detector, ai rapporti tra la città ed il territorio circostante e alla questione dei sobborghi; ed altri spunti di riflessione di grande importanza ha portato Nicola Cusumano: dalla varietà degli interventi dell'uomo sul paesaggio, con strade ma anche con canalizzazioni, all'importanza delle aree sacre e alla necessità di ripensare i modi di vedere i rapporti culturali, con la proposta di sostituire un concetto di "interculturalità" a quello di "acculturamento".

Abbiamo poi avuto altri elementi di riflessione dai contributi che ci hanno parlato dei nuovi risultati provenienti dalle analisi di singole aree.

Lavinia Sole, ripercorrendo la presenza di tipi monetali isiaci di derivazione demetriaca e le loro implicazioni, e Marina Congiu, con l'accostamento delle notizie provenienti dai vecchi scavi ai risultati delle ricerche più recenti, ci hanno riproposto la ricchezza archeologica della provincia di Caltanissetta, ma anche la complessità dei problemi ancora aperti. Insediamenti come quelli di località Panebianco, di casa Mastro, di Tenutella Rina, di Petrusa si presentano particolarmente promettenti, mentre le indagini della stessa Congiu e dell'Università di Bochum nel territorio di Butera, ove un limitato popolamento ellenistico si sviluppa grandemente in epoca romana, offrono nuovi dati di grande interesse all'argomento cardine di questo convegno.

Quanto ai rapporti tra insediamento e vie di comunicazione, Laura Paladino ci ha indicato un'area di grande interesse nella valle del Salso, ed ha nel contempo riproposto la questione del reale aspetto di *stationes* e *mansiones*, e quindi delle relative tracce archeologiche, oltre a quella dell'unicità o pluralità dei tracciati viari.

L'altra grande vallata che mette in comunicazione la costa meridionale con l'interno della Sicilia, quella del Platani, da Milena a Grotte a Sutera, è poi stata presa in esame da Lucia Arcifa in tutti i suoi differenti aspetti: non solo questioni di tracciati viari, che sembrano alternativi alla più diretta Palermo-Agrigento; ma anche l'evidenza di cosiddette "aree di strada", di centri come quello di contrada Amorella, della loro sopravvivenza spesso ben entro il Medio Evo, dell'importanza dei prodotti minerari e delle loro testimonianze, quali le caratteristiche *tegulae sulfuris*, e dell'esigenza di sbocchi a mare.

Sempre nell'ambito di questa considerazione delle strade non solo come tracciato, ma come elemento decisivo nel rapporto tra uomo e territorio, abbiamo sentito l'esemplare rilettura, diremmo quasi metro per metro, traccia per traccia, che Giusy Sirena ha fatto dell'asse portante della viabilità della fascia costiera orientale, la via Pompeia.

Ma, al di là dei contributi, vorrei sottolineare anche l'importanza dei vari interventi, come quello di Giovanni Uggeri, del quale cito almeno due spunti di essenziale discussione, il ruolo della mano d'opera servile e/o del colonato, e la questione della ripresa del Greco in età imperiale; le considerazioni di Oscar Belvedere, ad esempio sui problemi che pongono o risolvono i timbri su tegole; e un po' tutto l'intervento fondamentalmente metodologico di Chiara Portale, a proposito della cultura figurativa siciliana: problemi di metodo, colti attraverso il riesame delle testimonianze di Patti, Tindari, Solunto e un po' di tutta l'isola, anche e soprattutto nella direzione indicata già da Simona Modeo nella sua introduzione: inquadramento della situazione siciliana in un'ottica più ampia, al di là di una semplice contrapposizione Roma-provincia.

Insomma, per concludere rapidamente: tanti nuovi dati, ma anche tante riflessioni di metodo. E questa mi sembra la via giusta: la strada migliore non solo per ampliare numericamente le nostre conoscenze, ma anche per comprendere meglio cosa ci danno e ci possono ancora dare le innumerevoli tracce del passato. Usciamo da questo convegno con molte nuove risposte, è tante nuove curiosità: ed è un ottimo segno.

*Giorgio Bejor*



## Conclusioni (sezione storica)

Nel ringraziare la Prof.ssa Simona Modeo per aver voluto affidarmi le conclusioni relative ai contributi degli storici, non posso non esprimere la mia profonda soddisfazione. Nel ripercorrere i significativi apporti che hanno caratterizzato questo incontro sulla Sicilia romana, ho constatato con enorme soddisfazione come il confronto delle due giornate di studi abbia realizzato ciò che per Emilio Gabba ventiquattro anni fa era un auspicio. Scriveva infatti l'illustre studioso (Opus, 1, 1982, 375) nel saggio *Per la storia della società romana in età tardo repubblicana*, quanto fosse indispensabile "un rapporto complementare e paritario fra archeologia e storia per la ricostruzione e la comprensione di fasi e problemi di storia antica negli aspetti politici, sociali, economici, etici e giuridici". Gli apporti emersi nel corso dei vari interventi meriterebbero, senza alcun dubbio, una serie di riflessioni ed approfondimenti che andrebbero ben al di là dell'esiguo spazio riservatomi. Tenterò pertanto di focalizzare alcuni aspetti che hanno sollecitato la mia attenzione di "non addetto ai lavori", tutti legati alla profonda complessità problematica che caratterizza la storia della Sicilia romana e che giustifica la forte carica di suggestioni implicita in quella "poliformia euristica", felicemente utilizzata da Lia Marino nella introduzione dei nostri lavori.

Tale complessità si intravede, ad esempio, nella difficoltà di definire e configurare il patrimonio imperiale in Sicilia in relazione alla riorganizzazione finanziaria che ha caratterizzato l'avvento del principato e che, ha osservato con lucide argomentazioni Elena Caliri, non consente ad es. di operare nette distinzioni fra patrimonio privato del *princeps* e demanio statale, né di chiarire il processo di assorbimento nel *patrimonium* imperiale dell'*ager publicus populi Romani* o la consistenza, in termini diacronici, di tale patrimonio.

La stessa complessità risulta altrettanto evidente nella ridefinizione del concetto di *suburbanitas* che si arricchisce, alla luce delle considerazioni di Lia Marino, di nuove sfumature, legate alla necessità di spiegare quelle che la stessa studiosa definisce "le ragioni della morfologia socioeconomica" dell'isola e di far chiarezza sul ruolo della Sicilia in un contesto politico particolarmente difficile qual è quello degli anni che videro protagonisti dietro le quinte Cicerone e sulla scena Ottaviano, Antonio e Sesto Pompeo; in particolare ho trovato significative le riflessioni sulla operazione di ingegneria amministrativa e sulla politica fiscale attuate dal Princeps.

Per restare in ambito alesino mi preme sottolineare, prendendo spunto dalle conclusioni di Giorgio Bejor, alcune interessanti osservazioni di Nicola Cusumano relative al problematico passo diodoreo (14,16) sui rapporti fra Alesa ed Herbita, alla "felicitas" alesina in età romana, ma soprattutto in merito alla forte interrelazione fra il concetto di "continuità" e di "identità", per cui emblematica appare allo studioso l'esperienza di Alesa.

Quanto importanti poi siano gli aspetti economici nella realtà della Sicilia fra repubblica ed alto impero trova conferma nei dati numismatici che, sulla base della circostanziata analisi condotta da Giuseppe Guzzetta, si rivelano particolarmente utili per la ricostruzione di alcuni momenti chiave, per cui le emissioni monetali relative agli anni immediatamente successivi alla conquista di Siracusa, alla prima guerra servile di Euno/Antioco, agli anni di Sesto Pompeo e al primo periodo dell'età imperiale acquistano particolare rilievo, pur permanendo talvolta gravi incertezze.

Ma la storia della Sicilia romana non è solo legata ai grandi temi di ordine politico, economico e sociale, ma anche a nuovi ambiti che la ricerca più recente ha decisamente evidenziato. Tra questi merita attenzione quello sulle comunicazioni stradali al cui interno Luigi Santagati ha indagato in particolare il ruolo dei ponti in funzione della ricostruzione della

viabilità; una ricerca che ha consentito di acquisire una messe sempre più ampia di dati, ma che, a mio avviso, dovrà trovare conferma in una lettura scientificamente corretta del monumento e del suo contesto.

Credo infine che meriti un'attenzione particolare il contributo di Giorgio Bejor, la cui indagine sugli insediamenti rurali della Sicilia romana, pur privilegiando ovviamente aspetti legati ai numerosi dati offerti dal terreno, ha offerto uno spaccato particolarmente ampio dei risultati nelle varie aree dell'isola, ma soprattutto un elemento di riflessione, fondamentale a mio avviso per il futuro della ricerca sulla Sicilia romana, costituito dall'alternarsi di due fenomeni estremamente interessanti, quali "l'esplosione del popolamento rurale disperso" e la rarefazione degli insediamenti rurali nelle fasi iniziali dell'impero, ben individuati dalla ricerca archeologica, ma la cui eziologia credo debba essere ancora chiarita e motivata non soltanto in termini areali, ma anche cronologici per consentire allo storico una più chiara intersezione fra dati microstorici e la loro utilizzazione in chiave più ampia.

Che dire di più, se non esprimere la personale convinzione che lo spessore dei contributi proposti nel corso del nostro convegno, non percepibile sicuramente sulla base di questa veloce e superficiale rilettura, potrà essere ancor meglio rilevabile dalla lettura degli atti.

*Calogero Micciché*